

JAUFRE RUDEL: *LONGINQUUS AMOR, AMOR
DE LONH, AMORS LOINGTAIGNES.*
DALLO SPAZIO AL TEMPO?*

*Senza il presupposto di una «fondamentale curiosità» nel
senso di un interrogare ininterrotto e mai definitivo non si
dà realmente alcuna libertà spirituale, quanto meno non si
dà libertà della scienza.*

Carl Schmitt, *Ex Captivitate Salus*: 16¹

Il mio intervento è dedicato al tema dell'*amor de lonh* in *Lanquan li jorn* nel contesto del breve canzoniere di Rudel, valorizzando alcune considerazioni linguistiche e strutturali e spunti tratti da altri testi letterari in cui ricorre il sintagma *amore lontano*.² Se la nota formula dell'*amor de lonh* è stata la cifra con cui si è spesso ipostatizzato il *servitium amoris* trobadorico,³ ed è stata considerata antropologicamente un'allusione alla lontananza come cifra dell'umano e della disposizione costitutiva dell'uomo a essere sempre oltre sé stesso, è tuttavia possibile tornare a riflettere sul concetto delineato in questa lirica.

* Questo studio è nato in occasione di una relazione al Convegno in onore di Costanzo Di Girolamo «Babariol, babariol, barbarian. *Giornate di studi per Costanzo Di Girolamo*», Università degli Studi di Napoli Federico II, 16-17 ottobre 2023, di cui costituisce la versione integrale e più lunga.

¹ Schmitt, *Ex Captivitate Salus*: 16.

² Il testo delle liriche si cita da Rudel, *L'amore di lontano* (Chiarini); per *Lanquan li jorn*, come si dirà più avanti, si rifiuta al v. 23 la lezione di Chiarini *alberc* a favore di *amor* proposto ad es. da Zufferey 2009. Vedi *RLALTO* 262.2; e cf. Larghi 2014 con bibliografia.

1.

È indubbia nella fortuna critica l'identificazione del principe di Blaya col cantore per eccellenza dell'*amor de lonb*, individuato con varie declinazioni ermeneutiche nella tematica del desiderio e nella tendenza al superamento dell'io tipica dell'amore nelle sue realizzazioni umane o mistiche.⁴ Conosciamo anche l'influsso dell'apologo romanzesco della *vida* del trovatore sulle letture successive della produzione rudelliana e sulla sua ricezione, nonché sulla tradizione manoscritta dei testi.⁵

Nell'avvicinarsi alla celebre canzone dell'*amor de lonb* va inoltre considerato che talora l'allusione alla lontananza, legata al desiderio amoroso, appare anche in altre liriche di Jaufre, e che occorre distinguere accuratamente tra l'innamoramento inteso come *enamoramèn ses vezzer* della biografia, e l'amore per una donna reale con «la séparation de l'objet aimé, déjà vu et susceptible d'être revu».⁶

³ Vedi Spitzer 1944, in cui l'*amor de lonb* è espressione del paradosso amoroso su cui si basa la concezione erotica dei trovatori, amore cristiano trasposto sul piano secolare. Come scrive Luminița Diaconu 2021: par. 12: «Si l'éloignement que suppose l'amour lointain est d'ordre géographique ou sociologique, moral ou psycho-affectif (Bec 1972: 16), voire s'il est une représentation imaginaire de la tension vers un idéal trop élevé, l'absence de la dame est toujours ressentie comme une douloureuse désunion des amants et, en même temps, comme une incomplétude de l'amant. Par ailleurs, l'absence s'avère indissociable de ce qu'on pourrait appeler la remembrance du cœur, qui comporte, autant que le rêve, une ambivalence incontournable, pouvant nourrir le *joy* ou bien la *dolor*».

⁴ Cf. l'identificazione dell'*amor de lonb* con la Vergine, in Appel 1901; con la Terrasanta, in Frank 1942; con la Gerusalemme celeste, in Robertson 1952; con l'amore divino, in Zorzi 1955. Cf. anche Lefèvre 1966; Rudel, *Les chansons* (Jeanroy): IV-VII; Casella 1966; Topsfield 1970. Con l'amore per la Sapienza Biblica lo identifica Lazzerini 1993 e Lazzerini 2010: *passim*. Gubbini 2014 richiama per l'*amor de lonb* la *regio dissimilitudinis* o *regio longinquitatis* della tradizione agostiniana e monastica con il motivo della *peregrinatio* dell'anima che si trova in *regione longinqua*, temi mistici utilizzati per celebrare un amore profano. Mölk 1968: 35-6 invece riteneva che Jaufre avesse trasposto la distanza sociale tra l'amante e la sua dama nel differente ostacolo della distanza geografica.

⁵ Come ricordato di recente da Meliga 2018: 578, con alcuni rimandi bibliografici, «La diffusione della "leggenda" di Jaufre ha prodotto una distorsione nell'interpretazione del nostro trovatore che continua nella critica moderna». Cf. anche Barbieri 2000. Sulle riprese e "riscritture" vd. anche Kay 1987.

⁶ Cf. Zufferey 2009: 7, il quale tuttavia ritiene che la donna di cui canta Jaufre in *Lanquan li jorn* sia una donna mai vista.

2.

Facendo una rapida rassegna di luoghi del canzoniere rudelliano, come è noto vi appaiono alcuni temi ed espressioni che vengono tradizionalmente avvicinati al tema dell'*amor de lonh* in *Lanquan li jorn*, o che addirittura potenzialmente confliggono con esso.

Non sap chantar qui so non di, la cui interpretazione si presenta come (programmaticamente) problematica, da sciogliere a mio avviso seguendo il genere dell'*enigma* e del paradosso a cui evidentemente si richiama, pare da assimilare al *devinalh* e a *Farai un vers de dreit nien* di Guglielmo IX,⁷ e presenta il tema amoroso accostato al desiderio e al sogno, temi che portano in un certo senso inscritta in sé la lontananza.

In *Pro ai del chan essenbadors* abbiamo il riferimento alla lontananza spaziale (o sociale?) dalla donna amata (v. 17: *Luenh es lo castelhs e la tors*) e il tema del sogno (vv. 33-36: *Lai es mos cors si tot c'alhors / non a sima ni raitz, / et en dormen sotz cobertors / es lai ab lieis mos esperitz*).

In *Quan lo rius de la fontana* il protendersi del desiderio e il paradossale dolore che guarisce con la gioia (v. 27: *la dolors que ab joi sana*), che rivelano tratti ben concreti e reali e per cui Rudel s'infiamma⁸ culminano nell'appellativo metaforico per rivolgersi alla donna *Amors de terra lonhdana* (vv. 8-9: *Amors de terra lonhdana, / per vos totz lo cors mi dol*).

In *Belhs m'es l'estius e l temps floritz* non troviamo propriamente il tema della lontananza, ma piuttosto, in quello che appare come un canto gioioso per il ritorno all'amore dopo un periodo di abbattimento e insuccesso, in cui l'amante è finalmente *restauratz* nel suo *valor* e si riconosce il pregio dell'amore vero (v. 35: *qu'anc f'n'amors home non trais*), compaiono alcuni generici riferimenti in senso metaforico alla posizione dell'amante rispetto ad amore (vv. 31-32: *qu'anc no fui tan lunbatz d'amor, / qu'er no n sia sals e gueritz*) e Jaufre utilizza gli avverbi di luogo *lai* 'là' e *alhors* 'altrove' per riferirsi al luogo della donna e al suo amore, o viceversa all'allontanamento da lei, che implicherebbe la tematica del *change* e del mutamento del servizio amoroso, che si dichiara di non voler attuare dato il momento eufo-

⁷ Su *Farai un vers de dreit nien* cf. Barbiellini Amidei 2010, con bibliografia.

⁸ Vd. Gubbini 2005 per l'interpretazione in chiave mistica del motivo della ferita amorosa.

rico della realizzazione della gioia amorosa (vv. 27-28: *E que qu'ieu m'en anes dizèn, / lai mi remanb e lai m'apais*; e vv. 10-11: *e non irai jamais albor / ni non querrai autrui conquistz*).

In *Quan lo rossinbols el foillos*, nella versione b dei canzonieri CER,⁹ l'avverbio di luogo *lai*¹⁰ appare riferito, piú che al luogo reale dell'amata, ai temi dell'immaginazione desiderante e del sogno costantemente collegati alla donna (vv. 15-18: *D'aquest'amor sui cossiros / vellan e pueis sompnban dormen: / quar lai ai joi meravelhos, / per qu'ieu la jaujauzitz jauzen*).

Infine nella dubbia *Qui no sap esser chantaire* compare ancora l'avverbio di luogo *lai* in riferimento al sogno e alla donna (vv. 25-29: *Ric me fai la noig somnian, / tan / m'es vis q'en mos bratz l'enclausa. / Lai n'irai el sieu repaire, / laire*, "Ricco mi fa la notte sognando, tanto mi sembra di stringerla fra le braccia. Là andrò nella sua dimora, ladro").

3.

È in primo luogo importante osservare la struttura di *Lanquan li jorn*, messa in luce ad es. da Lejeune e Zufferey:¹¹ sette *coblas unissonans* di sette versi *octosyllabes* con rime maschili, con fronte ABAB e una sorta di *cauda CCD* in cui a un distico a rima baciata segue un *rims estramps* all'interno della stanza (in *-atz*) (a8 b8 a8 b8 c8 c8 d8; Frank 376: 8), con *tornada* di tre versi. In tutte le *coblas*, ai vv. 2 e 4 della fronte abbiamo la ricorrenza fissa della parola-rima *lonb* come *mot-refrain*¹² o del sintagma *amor de lonb*.

⁹ Si fa riferimento al testo della canzone edito come b in Rudel, *L'amore di lontano* (Chiarini): 124-7.

¹⁰ Sullo spazio metaforico del desiderio rappresentato nei deittici *sai-lai* cf. Zink 1995; Saviotti 2020.

¹¹ Cf. Lejeune 1959 e Zufferey 2009: 34.

¹² A proposito di *mot-refrain* e *rims estramps* cf. Di Luca 2023: 379 e *passim*, in cui si ricordano diverse tecniche attraverso cui i trovatori sostituiscono alla rima intrastrofica il rimante anche irrelato o la parola-rima o la parola pura e semplice, che talora intensificheranno il proprio valore segnico o semantico, e la funzione della parola-rima, come del *rims derivatius*, che «è quella di esprimere diverse sfumature di significato mediante la ripetizione del medesimo significante» (*ibi*: 377). Come scrive Di Luca (*ibi*: 379), che cita

La considerazione strutturale è fondamentale per le sue ricadute di tipo sintattico, come osserva Zufferey,¹³ ma soprattutto perché proprio il ritornare ribattuto della parola-rima *lonb* e del sintagma *amor de lonb* può portare a ipotizzare un gioco di ricercata *aequivocatio* e *variatio* sul significato del termine *lonb*. Si tratterebbe, da parte dell'autore, di alternare i diversi significati del significante *lonb*, come spesso avviene del resto col ritorno fisso delle parole-rima (si veda l'uso fattone in seguito nella celebre sestina arnaldiana).¹⁴

Jaufre alternerebbe in *Lanquan li jorn* il più comune rinvio del termine alla *lontananza spaziale* con il rimando alla *lontananza temporale*, un'accezione presente nell'aggettivo e nell'avverbio nella lingua latina e anche nelle lingue romanze medievali.

Rudel parrebbe anzi concentrarsi in *Lanquan li jorn* sull'accezione temporale dell'avverbio e dell'aggettivo, che è ad es. attestata in Properzio, come aveva osservato Roncaglia proprio in riferimento al testo di *Lanquan li jorn*,¹⁵ privilegiandola nella sua lirica più famosa forse perché semanticamente più ricercata e rara, in modo da realizzare nel suo *vers* il gioco dell'*aequivocatio* e del traslato metaforico, che come è noto è tra i mezzi espressivi prediletti dell'*elocutio* trobadorica.¹⁶

Di Girolamo, «già agli albori della lirica romanza, i trovatori hanno affiancato al richiamo fonico per omoteleuto cui la rima è deputata altri collegamenti retorici fra le parole in fine di verso, come “il gioco [di derivazione] verbale, l'equivoco semantico o grafico, la ripetizione pura e semplice” (Di Girolamo 1979: 46). Queste tecniche, applicate in maniera sistematica e complessa a interi componimenti, hanno attenuato gradualmente l'importanza della rima e valorizzato quella del rimante [...]».

¹³ Zufferey 2009: 34 ritiene vi sia una separazione forte tra le due parti della *cobla* che si traduce in punto fermo o punto esclamativo, e invece una punteggiatura leggera (corrispondente alla virgola) nella prima parte della strofa o fronte. Inoltre sempre una congiunzione collegherebbe i due piedi della fronte, tranne che alla *cobla* VI: «ou la distribution entre les *pedes* correspond au sujet, déterminé par une relative, et à son prédicat».

¹⁴ Cf. Roncaglia 1981; Di Girolamo 1981; per la forma sestina e il suo successo, cf. Canettieri 1993; Billy 2004; D'Agostino 2009; Collura 2017 con bibliografia. Per l'interpretazione di alcuni temi della sestina e la *tornada* vd. Barbiellini Amidei 2004.

¹⁵ Roncaglia 1961: 277.

¹⁶ Si veda il bello studio di Kay 1990.

Una sottolineatura in direzione dell'interpretazione temporale nella canzone 262.2 è preannunciata sin dall'*incipit*, in cui il termine *lonc* 'lunghi' compare all'interno del verso. Appunto:

Lanquan li jorn son *lonc* en mai

Quando i giorni sono *lungbi* in maggio.

L'apertura stagionale, che è consueta nel trovatore, con l'allusione al bel tempo primaverile e all'allungarsi delle giornate e alla maggior durata della luce dovuta all'inclinazione dell'asse terrestre utilizza infatti anche l'aggettivo *lonc* in funzione della *durata temporale*.

Quando le giornate si allungano in maggio, cioè durano più a lungo a causa della luce del sole, afferma Jaufre, «m'es belhs dous chans d'auzelhs de lonh» «mi piace il dolce canto degli uccelli (che vengono) di lontano» (v. 2): l'occorrenza della parola-rima, utilizzata nel sintagma *auzelhs de lonh*, ci dà probabilmente l'immagine evocativa ed esotica degli *uccelli migratori*, che giungono da lontano in primavera, insieme col ritorno della bella stagione.¹⁷ Al v. 3, il poeta sfrutta il significato metaforico del verbo riflessivo *partir*:

e quan *me sui partitz de lai*

da intendersi come “e quando mi sono distolto dal fare quello (che stavo facendo)”, come leggono Jeanroy e Chiarini, cioè “quando ho cessato di udire il dolce canto degli uccelli migratori”, in cui l'espressione, e dunque il verbo e l'avverbio di luogo non vanno intesi nel senso più comune (“quando mi sono allontanato di là”), ma in senso traslato.¹⁸ Una volta di-

¹⁷ Gubbini 2009: 39-40 osserva che Chiarini, nelle note alla sua edizione, ricorda (a p. 93) che *de lonh* riferito agli uccelli può «significare provenienza, “(che vengono) da lontano”; oppure “in lontananza”, notazione impressionistica che sfuma nel trasognamento di qualcosa di lontano»; per Allegretto 1979: 36 sarebbe «più ovvio pensare che la lontananza degli uccelli sia piuttosto una lontananza vissuta nella memoria, conclusione cui del resto giunge anche Rita Lejeune. Dunque è piuttosto nella “mente” che risuona il canto degli uccelli di lontano».

¹⁸ Come ricorda Zufferey 2009: 40, questo è il senso dell'espressione secondo Alfred Jeanroy e Giorgio Chiarini.

stoltosi dal dolce canto degli uccelli, o meglio dopo aver sentito quel dolce canto evocativo, dice il principe di Blaya, «remembra m d'un' *amor de lonb*» “mi sovviene *di un amore di lunga durata, costante, fedele*” (v. 4), se questa, come si ipotizza, è qui l'interpretazione da dare al sintagma rudelliano, sempre in funzione di una ricercata *variatio* rispetto al termine *lonb*.

Il gioco retorico del testo sembra costruito tanto sulla *variazione* quanto sulla *repetitio*.¹⁹ Infatti l'aggettivo o l'avverbio *lonb*, così come i sintagmi che essi vengono a formare, possono proporre alcune argute e sottili variazioni di significato, ma tale gioco di alternanza-ripetizione approda nelle stanze VI e VII a impiegare la sola figura dell'*epifora*,²⁰ col sintagma *amor de lonb* ripetuto in entrambe le rime b della fronte alla fine dei vv. 2 e 4 e con significato invariato, probabilmente allo scopo di creare una sottolineatura retorica, la quale pare privilegiare in queste due *coblas* la sola accezione temporale del termine.

¹⁹ Vd. ad es. Antonelli 1979.

²⁰ Vd. Bice Garavelli 1988: 204: «L'epifora o epistrofe [...] è figura speculare all'anafora, poiché consiste nella ripetizione di una o più parole alla fine di enunciati (o di loro segmenti) successivi (configurazione: /...x/...x/). «Anafore ed epifore instaurano parallelismi tipici della prosa oratoriamente sostenuta. Figure caratteristiche dell'insistenza deprecatoria, esse si raccolgono a piene mani nelle invocazioni, nelle imprecazioni, nelle preghiere. Epifore sono anche le esclamazioni (*alleluia*), le invocazioni (*ora pro nobis*), le formule conclusive (*amen*), ricorrenti in qualità di ritornelli alla fine di frasi o *colas*» (*ibid.*). «Anafora, epifora e simploche sono figure del parallelismo, che è la collocazione “in parallelo” di suoni, di parole, di forme grammaticali, di strutture sintattiche, di cadenze ritmiche: dei componenti, insomma, del discorso su tutti i livelli della sua organizzazione. La retorica classica ha classificato i fenomeni del parallelismo come *parisosi*, *omeoteleuto* e *omeottoto*: le “figure della corrispondenza dei membri”, nella sistemazione *lausberghiana*. Corrispondenza come “equivalenza”, di posizione e di composizione, operante nel linguaggio poetico, secondo la nota teoria di Jakobson (1966: 181-218; ma si veda anche la riformulazione di Ruwet 1979 [1975])» (*ibid.*: 205). E citando Anna Laura Lepschy (1983: 802) osserva che per quanto riguarda la poesia, l'anafora (e dunque anche l'epifora, figura speculare dell'anafora) è «la figura che meglio sembra rappresentare l'organizzazione del testo poetico, il suo essere strutturato, il suo consistere di parallelismi (ai vari livelli: fonologico, lessicale, grammaticale, metrico), il costante e necessario “ritorno” di elementi equivalenti, indicato ancora una volta da Jakobson, e che ci ricorda l'accostamento freudiano fra la coazione a ripetere e la natura dell'arte, e il piacere derivante dal riconoscimento del noto nell'ignoto, insieme al carattere inquietante (*unheimlich*) per cui nel noto che ritorna c'è qualcosa dell'ignoto: l'elemento ripetuto è anche diverso, a volte addirittura antitetico...» (*ibid.*: 206).

Nelle stanze da I a V, al contrario, il meccanismo testuale parrebbe prevedere nella prima occorrenza della parola-rima *b* della fronte al v. 2 o nella seconda occorrenza della parola-rima *b* al v. 4 un'alternanza costante tra la piú comune declinazione semantica in senso spaziale di *lonb* e il sintagma *amor de lonb* che lo declinerebbe in senso temporale.

Relativamente alla *cobla* IV, come infatti ritengono Lejeune e Zufferey, per motivi strutturali anche avvallati dalla tradizione manoscritta, sembra da rifiutare in clausola al quarto verso della fronte il sintagma *alberc de lonb* (v. 23) messo a testo da Chiarini: una lezione che eliminerebbe dalla sola stanza IV il ritorno fisso del sintagma *amor de lonb*; si consideri che *amor* è del resto attestato dai canzonieri B ed E,²¹ mentre la lezione *alberc* pare geminata per trivializzazione dal verbo *alberguarai* che segue immediatamente nella stanza IV al v. 24.²²

Come si è detto, solo nelle due *coblas* finali VI e VII della canzone Jaufrè passerebbe dunque da una voluta *variatio* semantica sul termine *lonb* alla ripetizione o *epistrophe* del sintagma *amor de lonb* accolto sempre in accezione temporale, abbandonando l'alternanza dei significati di *lonb* a favore di una sottolineatura retorica della piena valenza simbolica del tema dell'*amor de lonb* inteso come amore costante e di lunga durata al centro del desiderio amoroso.

4.

Se esaminiamo dal punto di vista semantico il termine latino *longinquus*, attestato ad es. in Properzio,²³ possiamo constatare che esso ha il signifi-

²¹ Come osserva Zufferey 2009: 9, n. 4: «C'est une erreur de lecture qui fait attribuer à E la leçon *l'amar* au lieu de *l'amor* par R. T. Pickens, *The songs of Jaufré Rudel*, Toronto (Pontifical Institute of Mediaeval Studies), 1978, p. 172 et G. Chiarini, *Il canzoniere di Jaufré Rudel*, L'Aquila (Japadre), 1985, pp. 86 et 90»; la lezione *l'amor* di B ed E è connotata da Zufferey come *difficilior* (*ibi*: 8). Vedi la trascrizione diplomatica del canzoniere E, in C.A.O. (GATTOWEB), *JfRud 262.2 (E 288)*, 149b, 25, che riporta *l'amor de lonb*.

²² Zufferey 2009: 9, n. 4; come ricordato da Chiarini nelle note a *Lanquan li jorn*, la lezione *amor de lonb* al v. 23 era preferita da Lejeune 1959 nel testo restaurato della canzone anche per motivi strutturali.

²³ Vd. Onesta 1997: 96: «L'aggettivo *longinquus* deriva dall'avverbio *longe* (così come

cato di 'lontano nello spazio', oppure di 'lontano nel tempo' nell'accezione di 'costante, di lunga durata, fedele'.

Come osservato inoltre da Roncaglia e anche da Patrizia Onesta, proprio in riferimento al testo di *Lanquan li jorn* e al tema dell'*amor de lonb*, in Properzio troviamo l'*hapax* dell'aggettivo *longinquus* unito al sostantivo *amor*²⁴ (e notiamo che ritornano nel poeta latino i sintagmi di significato analogo *longus amor, assuetus amor, assuetum servitium, consuetus amor, certus amor, longa letitia, verus amor, magnus amor*).

Nell'elegia 6 del I libro, l'autore augusteo, votato all'amore fedele, costante e totalizzante per una sola donna, Cinzia, alla quale dà l'appellativo di *domina* e nei confronti della quale ci descrive dettagliatamente il proprio *servitium amoris*, concetto che egli stesso contribuisce a creare,²⁵ si rivolge all'amico Tullio illustrandogli la propria natura non adatta alle armi e alla gloria, affermando di preferire il morire consumato da un lungo amore:

multi *longinquo* periere in amore libenter,
in quorum numero me quoque terra tegat.

l'aggettivo *propinquus* deriva dall'avverbio *prope*) e mantiene i due significati, quello riferito al tempo e quello – che in seguito si è imposto decisamente – riferito allo spazio, entrambi già posseduti dall'avverbio stesso. Le attestazioni del significato spaziale (lontano, distante, remoto) superano di gran lunga quelle del significato temporale (lungo, durevole, di lunga durata)», «Prima di Properzio, *longinquus* con valenza temporale è ben attestato, e nel significato di *diuturnus* sia in relazione ad espressioni di tempo (Plauto, Ennio, Cicerone, Lucrezio) sia come attributo di vocaboli attinenti alla sfera della malattia e del dolore (Lucilio, Cicerone), e in nessi nei quali è in primo piano più la distanza che la durata (Catone, Cicerone). Anzi, l'uso dell'aggettivo *longinquus* con valore temporale nel senso di *diuturnus* e riferito a vocaboli di natura temporale sembra essere stato tipico della poesia latina, almeno di quella anteriore a Properzio e si ritrova in Plauto, in Ennio, nella traduzione in esametri dei *Phaenomena* di Arato fatta da Cicerone e in Lucrezio. Questo deve essere stato anche il significato più antico dell'aggettivo, dal momento che il suo uso con valenza spaziale si trova solo a partire da Cicerone, *De lege agraria*, III, 14, se si esclude Plauto, *Mercator*, 608, dove, però, *longinquum* è aggettivo sostantivato con valore avverbiale» (*ibi*: 98). Cf. anche REW: 369, s. v. *longe* (5116) e **longitanus* (5118).

²⁴ Roncaglia 1961: 277 scrive come: «Le contraddittorie interpretazioni che di questo tema sono state date [...] non tengono conto del fatto che si tratta anzitutto d'un topos letterario, per il quale basterà citare Properzio I, 6, 27: "multi longinquo periere in amore libenter"». Cf. Onesta 1997: 89-110.

²⁵ Lyne 2007.

Non ego sum laudi, non natus idoneus armis:
hanc me militiam fata subire volunt.

(I, 6, vv. 27-30)²⁶

Molti già perirono consumati da un *lungo amore*, nel novero d'essi anche me la terra ricopra. Non sono adatto alla gloria, né per natura idoneo alle armi: i fati vogliono che eserciti la milizia d'amore.

Il tema della costanza e della fedeltà a un unico amore e della dedizione assoluta a esso, che si trasfonde in quella che possiamo chiamare con termine romanzo una sorta di “*recreantise*”, nel grande poeta elegiaco è assolutamente centrale nella descrizione del proprio sentimento per la donna, inizio e fine dell'amore.

L'amore prediletto da Properzio è sempre delineato come un amore consueto, di lunga data, avvalorato dalla scelta immutabile dell'amante, che rende l'amore insostituibile. È caratteristica del poeta latino, per usare le parole di Claudia Fanti: «La topica dell'amore che vince la morte, della “fides” come valore morale ed eroico dono di un unico amore non ricambiato», con «il “pathos” della solitudine per le pene dell'animo cercata nei *loca deserta*, il mito di un ‘eros’ che diviene desiderio di fusione nella vita e nella morte, il motivo-chiave dell'amore come vita e poesia che ne giustifica la poetica».²⁷

Sono innumerevoli i contesti in cui l'autore si sofferma sulle caratteristiche di tale amore durevole:

Cf. I, 1, vv. 35-36:

hoc, moneo, vitate malum: *sua quemque moretur*
cura, neque *assueto* mutet *amore* locum.

Vi ammonisco, evitate questo male: *ognuno indugi nella propria passione*, né si stacchi da un *amore consueto*.

²⁶ Cito il testo da Properzio, *Elegie* (Canali).

²⁷ Fanti 1985: 25.

I, 4, vv. 1-4:

Quid mihi tam multas laudando, Basse, puellas
mutatum domina cogis abire mea?
quid me non pateris vitae quodcumque sequetur
hoc magis *assueto ducere servitio?*

Perché, o Basso, lodando tante fanciulle, vorresti costringermi a mutare, e ad allontanarmi da colei che mi domina? Perché non permetti che il tempo che mi resta da vivere, lo trascorra *protraendo questa schiavitù a me più consueta?*

I, 7, v. 5:

nos, ut consuemus, nostros agitamus amores

io come al solito mi dedico ai miei amori.

I, 8, vv. 44-46:

sive dies seu nox venerit, illa mea est!
nec mihi rivalis *certos* subducit *amores*:
ista meam norit gloria canitiem.

vengano il giorno o la notte, ella è mia! Il rivale non mi sottrae *quest'amore sicuro*: una tale gloria giungerà a conoscere la mia canizie.

I, 12, v. 5:

nec mihi *consuetos* amplexu nutrit *amores*

non nutre con i suoi amplessi il mio *consueto amore*.

e I, 12, vv. 19-20:

mi neque amare aliam neque ab hac desistere fas est:
Cynthia prima fuit, Cynthia finis erit.

A me non è lecito amare un'altra, né staccarmi da questa: Cinzia è stata la prima e sarà l'ultima.

E a proposito dell'amore tenace di Calipso per Ulisse, I, 15, vv. 13-14:

[...] dolebat
illa tamen, *longae* conscia *letitiae*.

ella tuttavia soffriva al consapevole ricordo della *lunga felicità*.

e I, 15, vv. 29-31:

multa prius: vasto labentur flumina ponto,
annus et inversas duxerit ante vices,
quam tua sub nostro *mutetur* pectore *cura*

Numerosi fiumi nasceranno dal mare e l'anno invertirà il corso delle sue stagioni *prima che* dentro il mio cuore *muti la passione per te*.

I, 19, vv. 11-12:

illic quidquid ero, semper tua dicar imago:
traicit et fati litora magnus amor.

Laggiù, comunque sarò, sia pure soltanto fantasma, sarò detto tuo: *un grande amore varca anche le rive fatali*.

e I, 19, vv. 25-26:

quare, dum licet, inter nos laetemur amantes:
non satis est ullo tempore longus amor.

Perciò noi amanti, finché si può, godiamo: *mai nessun tempo l'amore è lungo abbastanza*.

II, 1, vv. 47-48:

laus in amore mori: laus altera si datur uno
posse frui: fruar o solus amore meo!

È gloria morire d'amore; un'altra gloria è concessa al godere di un unico amore: possa io solo godere del mio amore.

e II, 1, vv. 57-58:

omnis humanos sanat medicina dolores:
solus amor morbi non amat artificem.

La medicina risana tutti i dolori degli uomini; *soltanto Amore rilutta a chi possa guarire il morbo.*

II, 13B, vv. 34-35:

et duo sint versus: QUI NUNC IACET HORRIDA PULVIS,
UNIUS HIC QUONDAM SERVUS AMORIS ERAT.

per epigrafe due versi: «Colui che qui giace, squallida polvere, un tempo fu schiavo d'un solo amore».

II, 15, vv. 23-30:

dum nos fata sinunt, oculos satiemus amore:
nox tibi longa venit nec reditura dies.
atque utinam haerentis sic nos vincire catena
velles, *ut numquam solveret ulla dies!*
exemplo iunctae tibi sint in amore columbae,
masculus et totum femina coniugium.
errat, qui finem vesani quaerit amoris:
verus amor nullum novit habere modum.

Finché i fati ce lo permettono, saziamoci gli occhi di amore: viene per te una lunga notte, e il giorno non tornerà. Oh volessi che una catena ci avvince *così che nessun giorno ci potesse più separare. Ti siano di esempio le colombe congiunte in amore, il maschio e la femmina stretti in un connubio totale. Erra colui che cerca la fine di un folle amore: un amore vero non conosce alcun limite né misura.*

e II, 15, vv. 36-38:

huius ero vivus, mortuus huius ero.
quod mihi si <in>te<r>dum talis concedere noctes
illa velit, vitae longus et annus erit.

di lei sarò vivo, di lei morirò! Se ella volesse concedermi talvolta di tali notti, anche un anno di vita sarà lungo.

II, 20, vv. 17-18:

me tibi ad extremas mansurum, vita, tenebras:
ambos una fides auferet, una dies.

che io, mia vita, rimarrò con te fino agli estremi momenti della tenebrosa morte: un'unica fede, un unico giorno ci rapirà entrambi.

e II, 20, vv. 34-36:

*ultima talis erit, quae mea prima fides.
hoc mihi perpetuo ius est, quod solus amator
nec cito desisto nec temere incipio.*

*l'ultima fede sarà quale fu la prima. Questa è la mia norma costante: unico fra gli amanti,
non desisto anzitempo, né incomincio a caso.*

II, 25, v.9:

at me ab amore tuo deducet nulla senectus

In quanto a me, nessuna vecchiaia mi distoglierà dal tuo amore.²⁸

Riguardo alla diffusione dell'elegiaco latino nel medioevo, gli studi illustrano come dopo un periodo in cui Propertio non appare nei programmi scolastici e nel canone degli studi né negli inventari delle biblioteche, la sua fortuna cominciò a rifiorire gradualmente nel XII secolo nel centro e nel nord della Francia:

Propertius started spreading again gradually in northern France around the twelfth century, in a culturally strategic area where the precious monastic libraries of Corbie and St. Riquier were still active. The verbal revival of the

²⁸ Ancora sul tema della fedeltà e della durata dell'amore, si possono citare i seguenti passi di Propertio: I, 4, vv. 15-16: «quo magis et nostros contendis solvere amores, / hoc magis accepta fallit uterque fides», «Quanto più cerchi di dissolvere il nostro amore, tanto più ti deludiamo con mutua fedeltà»; I, 5, vv. 1-2: «Invide, tu tandem voces compesce molestas / et sine nos cursu, quo sumus, ire pares!», «O invidioso, placa infine le tue parole moleste e lascia che lei ed io percorriamo insieme la nostra via»; I, 11, vv. 23-24: «tu mihi sola domus, tu, Cynthia, sola parentes, / omnis tu nostrae tempora letitiae», «Tu sola sei la mia casa, Cinzia, i miei genitori, tu sei la letizia di qualsiasi momento»; I, 18, vv. 17-18: «an quia parva damus mutato signa colore / et non ulla meo clamat in ore fides?», «O forse perché non esprimo l'amore trascolorando, e perché la fedeltà non grida sul mio volto?»; II, 6, vv. 41-42: «nos uxor numquam, numquam deducet amica: / semper amica mihi, semper et uxoreris», «Ma me non sedurrà mai una sposa né un'amante: tu mi sarai sempre amante e sposa»; II, 7, vv. 19-20: «tu mihi sola places: placeam tibi, Cynthia, solus: / hic erit et patrio nomine pluri amor», «Tu sola mi piaci: che io solo ti piaccia, o Cinzia, quest'amore varrà per me ancora più del sangue di padre».

Umbrian poet can be witnessed in *De septem septenis* and *Pamphilus* by John of Salisbury († 1180), who received his background education in France, between Chartres and Paris, in the same area where soon before the year 1200 Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Gud. Lat., 224, the oldest manuscript and first example of a specific branch of the transmission revealed to be particularly correct was written. Approximately fifty years later, from an independent text, but probably belonging to a common archetype, the Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. O. 38 was transcribed near Orléans for Richard de Fournival, chancellor of the cathedral in Amiens. Propertius' consistent literary use is confirmed by the drafting of *Biblionomia*, a systematic bibliography composed by Richard de Fournival²⁹ [...] A textual reference, different from all the others, still leads back to northern France in the thirteenth century, as reported by the compiler of the florilegium Vat. Reg. Lat. 2120, before united with Par. Lat. 15155, and by the annotator of *Vocabularium* of Pavia Bern, Burgerbibl., 276. Some traces of this tradition seem to have emerged precociously also in Northern Italy already in the second half of the thirteenth century. The rich repertoire of classical suggestions, taken from not very widely spread authors and exposed in the poems of the notary Lovato Lovati from Padua, excludes any dependence from *florilegia*. Similar considerations can also be put forward considering the Propertian quotations in the *Epistolae metricae* by the poet and dramatist Albertino Mussato, the other representative of Paduan pre-humanism, active at the beginning of the fourteenth century.³⁰

²⁹ Vedi in proposito anche Butterfield–Heyworth 2011.

³⁰ Gavinelli 2006: 400-1. Cf. anche Butrica 1984; Butrica 2006: 25-43. Vd. il recente intervento di Franzoni 2020 il quale dà notizia di una breve missiva che Siberto, priore dell'abbazia di San Pantaleone di Colonia indirizza fra 1123 e 1138 al più noto Rodolfo, già abate del monastero belga di Saint-Trond nella diocesi di Liegi. L'epistola di Siberto ci è giunta perché anteposta alla risposta di Rodolfo: in essa Siberto si rivolge all'ex abate richiamando in maniera convenzionale il legame di stima e di affetto che li lega; ed è qui (Tombeur 2013: 99, rr. 6-8) che arriva un'eco properziana: Siberto, scrivendo «sic enim uerus amor, nullum qui nouit habere modum, mentem uestri desiderio penetrat», cita Prop. II 15, 30 «uerus amor nullum nouit habere modum». Come affermò Waddell 1927: XXI-XXII, se il canone scolastico degli autori classici proposti agli studenti nel medioevo ha talora delle mancanze, questi silenzi non andrebbero intesi in modo troppo drastico: «There are gaps, notably Catullus, Propertius, Tibullus, and the great name of Lucretius, though the Byronic glamour about the first three was well known, for to a Love's Assize of the thirteenth century Catullus comes with Lesbia, Propertius with Cynthia, Tibullus with Delia», e cita in nota il riferimento alla *Metamorphosis Goliae*, ed. Wright, in *Latin Poems attributed to Walter Mapes*, 27. Per il poema anonimo, scritto forse dopo il 1142, e dunque nel XII secolo cf. Wetherbee 2017: 42, che osserva come gli autori invitati al banchetto di nozze tra Mercurio e Filologia (come nel *De Nuptiis* di Marziano Capella a

5.

In ambito medievale romanzo, troviamo la stessa accezione per l'aggettivo *lontano* legato ad *amore* nel piccolo capolavoro del *Lai d'Aristote*,³¹ forse prodotto nella corte di Fiandra intorno al terzo decennio del XIII secolo. Il celebre apologo di Aristotele cavalcato è legato al tema della *recreantise* di Alessandro innamorato ricambiato dalla bella fanciulla indiana per la quale trascura le armi e i propri compagni. Aristotele lo rimprovera, ma verrà punito dalla vendetta della donna che lo seduce col canto e la propria bellezza, mostrandogli l'onnipotenza di Amore a cui non ci si può opporre.

Ai vv. 314-321 del poemetto in *octosyllabes*, Henri anticipa l'epilogo al suo pubblico, affermando che quel giorno stesso il maestro di Alessandro dovrà a sue spese riconoscere la propria sconfitta e il valore dell'amore cortese:

En cui se porra bien vanter
son maistre Aristote d'Ateines
qu'*amors* bones, loiax, *loingtaines*
se desirent a aproichier

cui si rifà l'opera per almeno due terzi) rappresentino un umanesimo intellettuale del XII secolo che il poema si propone come fine principale di affermare e difendere. Vd. *ibi*: 57, vv. 177-180, 45: «Secum suam duxerat Getam Naso pullus; / *Cynthiam Propercius*, Delyam Tibullus; / Tullius Terenciam, Lesbiam Catullus; / vates huc convenerat sine sua nullus». Come ricorda inoltre Wetherbee (*ibi*: 65): «The catalogue of ancient auctores and their ladies in lines 177-83 is based on Sidonius Apollinaris, *Epistulae* 2.10.5-6» (Sidonius Apollinaris [Loyen]). Vd. anche Munk Olsen 1991: 24-55.

³¹ *Il Lai di Aristotele* (Infurna). L'autore del *lai* fu identificato dal Settecento con Henri d'Andeli, chierico normanno vicino all'ambiente dell'Università parigina, e poi dal 2004, ad opera di François Zufferey e soprattutto sulla base della valorizzazione di tratti dialettali piccardi, con Henri de Valenciennes, un chierico legato alla corte di Fiandra. Termine *post-quem* per l'operetta è la datazione attribuita al *Roman de la Rose* o *Guillaume de Dole* di Jean Renart, scritto tra il 1210 e il 1228, poiché nel *Lai d'Aristote* Henri utilizza alcuni inserti lirici (tre *caroles* e una *chanson de toile*) seguendo la moda letteraria che l'autore delle Fiandre dichiara di aver adottato per primo, inserendo nel suo *roman* strofe e suoni. Cf. *Le Roman de la Rose ou de Guillaume de Dole* (Lecoy), vv. 10-12: «einsi a il chans et sons mis / en cestui Romans de la Rose, / qui est une novele chose». Vedi Corbellari-Zufferey 2004. Per alcune filigrane aristoteliche, cf. Ilina 2015 e Barbiellini Amidei 2022.

ne mais n'en ira reprouchier
 le roi, ne ne dira ennui,
 tant saura de folie en lui
 et tant ert de volenté yvres.

Oggi il suo maestro Aristotele d'Atene dovrà riconoscere che è sacrosanto anelare ad *amori* buoni, sinceri, *costanti*,³² e il desiderio ubriacandolo lo farà talmente smaniare che smetterà di infastidire il re con i suoi molesti rimproveri.

L'amore di cui è preso Alessandro Magno per la fanciulla indiana, dalla quale è ricambiato in uguale misura, è come quello descritto da Properzio un amore totalizzante, tale da assorbire le attenzioni, il tempo e l'energia del sovrano, ed è tuttavia desiderabile, dice l'autore, che lo descrive come amore perfetto e cortese, ricadendo, come detto sopra, nel novero degli amori che si desiderano incontrare, perché buoni, leali e costanti.

Per la descrizione di Alessandro come *fins amis* e il tema della sua *re-creantise*, si vedano ad es. i vv. seguenti:

Li bons rois de Grece et d'Egipte
 avoit desoz ses piez sozgipte
 de novel Inde la major;
 s'iert la demorez a sejour,
 et se vos me volez enquerre
 por quoi demoroit en la terre
 si volentiers et tenoit quoi,
 bien vos dirai raison por quoi.
 Amors qui tot prant et enbrace
 et tot aërt et tot enlace
 l'avoit ja si en braies mis
 qu'il ert devenuz fins amis,
 dont il ne se repentoit mie,
 quar il avoit trouvee amie
 si bele com a souhaidier.
 N'avoit cure d'aillors plaidier,
 fors qu'avuec li manoir et estre.
 Biens est Amors poissanz et mestre,
 que du monde le plus poissant

³² Così traduce e intende Marco Infurna nell'edizione citata *Il Lai di Aristotele*, a sua cura, e cf. anche la nota a p. 81 in cui dichiara che l'aggettivo ha qui «valore temporale».

fait si humble et obeissant,
 qu'il ne prant nul conroi de lui,
 ainz obeïst tot a autrui.
 C'est droiz, qu'Amors est de tel pris
 puis qu'ele a un home enpris,
 n'i doit il avoir nul desroi,
 qu'autant a Amors sor un roi
 de droit pooir, ce est la some,
 comme sor tout le plus povre home
 qui soit en Chanpaigne n'en France
tant est sa seignorie franche.
Li rois avuec s'amie meïnt;

(vv. 89-119)

Il buon re di Grecia e d'Egitto aveva da poco sottomesso l'India maggiore e lì se ne stava senza spostarsi. Se mi chiedete per quale motivo si tratteneva tanto volentieri e tanto tranquillamente in quella terra questa è la risposta: Amore che tutto prende e abbraccia e tutto afferra e allaccia l'aveva a tal punto irretito da trasformarlo in fine amante, cosa che non gli dispiaceva affatto, poiché l'amata era così bella che non poteva desiderare di più. *Aveva un unico interesse ormai: restarsene con lei.* Amore è davvero invincibile signore se l'uomo più potente del mondo rende così umile e sottomesso che, dimentico di sé stesso, desidera soltanto assecondare l'altrui volontà. Giusto così: Amore ha un tal valore che chi ne viene catturato non deve per nulla dolersene; Amore, questa è la verità, può su di un re quanto sul più misero uomo di Champagne o Île de France, *tanto assoluta è la sua signoria. Il re se ne sta con la sua amica.*

6.

La possibile influenza del grande elegiaco latino sulla creazione del tema dell'*amor de lonh* in *Lanquan li jorn* si iscrive di necessità nel capitolo molto sostanzioso dell'influenza dei classici nel medioevo e nei trovatori³³ (con un capitolo a parte di grande fascino quale ad es. quello dell'emergere

³³ Ziolkowski 1993: 47 ricorda che nel medioevo «La poesia d'amore in volgare fu di rado totalmente indipendente dalle tradizioni classica e cristiana». Vd. Munk Olsen 1991; per l'insegnamento dei classici nel Midi e nell'area pittavina Bernardi 2010; Balbo–Noto 2011 con bibliografia; Pirot 1972; Villa 1992; Viscardi 1934.

della soggettività nella letteratura medievale romanza).³⁴ Com'è noto, in una prospettiva diacronica e storico-culturale, la scrittura del medioevo volgare sin dai suoi inizi «è dominata dalla confluenza delle due tradizioni» classica e cristiana.³⁵ Certo indiscussa è l'influenza ovidiana nel medioevo,³⁶ e la fortuna generale degli elegiaci latini, testimoniata ad es. da Jean de Meun nel *Roman de la Rose*. Jean de Meun ricorda tali *auctores* al centro del *RdR*, in un passaggio di grande rilievo e giustamente famoso, in cui il Dio d'Amore deplora la perdita degli autori antichi, preannuncia la morte di Guillaume de Lorris e profetizza paradossalmente per bocca dello stesso la nascita del secondo autore Jean de Meun:

Gallus, Catillus e Ovides
qui bien sorent d'amours traitier,
nous reüssent or bien mestier;
mais chascuns d'aus gist morz pourriz.
 Vez ci Guillaume de Lorris,
 cui Jalousie, sa contraire,
 fait tant d'angoisse e de duel traire

³⁴ Sul tema cf. da ultimo Vilella 2022 con rimandi bibliografici. Morris 1972: 158 e 160; Köhler 1985: *passim*; Zink 1985; Antonelli 2016.

³⁵ Boitani 1999: 182. Come osserva lo studioso: «Lo scrittore del Medioevo volgare si trova, come e forse piú del suo predecessore o contemporaneo in lingua latina, stretto fra due paradigmi ideologici, immaginari e stilistici: quello offerto dall'antichità classica e quello presentato dagli autori cristiani» (*ibi*: 181, con bibliografia).

³⁶ Per l'influsso ovidiano in particolare in Jaufre, si veda quella che è stata interpretata come polemica antiovidiana in *Pro ai del chan essenbadors*, vv. 9-12: «Las pimpas sian als pastors / et als enfans burdens petitz, / e mias sion tals amors / don ieu sia jauzens jauzitz». Come affermato da Lazzerini 2001: 64: «Al poeta dei *Remedia Amoris*, che consigliava di smorzare le pene amorose nella serenità agreste (v. 169: “Rura quoque oblectant animos studiumque colendi”, ‘Anche i campi e l'amore per l'agricoltura ricreano lo spirito’), con un rilassante sottofondo musicale (v. 181: “pastor inaequali modulator harundine carmen”, ‘il pastore suona una melodia con la zampogna a canne disuguali’), Jaufre replica con tagliente ironia, opponendo la *sua* ricetta: la scelta d'un amore che non avrà mai bisogno di “rimedi”, e che pertanto elimina alla radice la necessità di ricorrere a palliativi rozzi e puerili. Il disprezzo per gli antidoti ovidiani illumina la posizione rudelliana piú di tante elucubrazioni ermeneutiche: la polemica, infatti, è tutt'altro che episodica, considerata la preminenza di *Naso magister* – il maestro dell'amore lascivo, l'altra faccia dell'inesausto scavo esegetico sul *Cantico* – nella cultura del XII secolo, *aetas ovidiana* oltre che boëtiana».

qu'il est en perill de morir
se je ne pens dou secourir.

(vv. 10522-10530)³⁷

7.

Come nota a margine di quanto osservato, si può anche aggiungere che nel breve canzoniere di Rudel c'è forse un altro passo che potrebbe rinviare a un influsso della mitologia classica e di Properzio, che tanto la utilizza nelle proprie elegie.³⁸ Si tratta di uno dei passaggi più discussi ed enigmatici del trovatore, i vv. 45-46 di *Belhs m'es l'estius e 'l temps floritz*: «que tot can lo fraire m desditz, / aug autrejar a la seror» (“ché tutto quello che il fratello mi vieta, vedo (odo) che me lo concede la sorella”).

Mais d'una re soi en error
e n estai mos cors esbaitz:
que tot can lo fraire m desditz,
aug autrejar a la seror.³⁹
E nulhs hom non a tan de sen,
que puesc'aver cominalmen,
que ves calque part non biais.

(vv. 43-49)

³⁷ *RdR* (Langlois); cf. anche i vv. 10561-10574.

³⁸ Come scrive Fanti 1985: 27, «Il ricorso al mito è un espediente stilistico di Properzio: è l'elemento alessandrino cui più frequentemente il poeta ricorre per elevare il mondo delle *nugae*, delle passioni della vita di ogni giorno all'altezza dei *carmina docta* neoterici. Altro elemento aulicizzante in Properzio è l'uso della metafora la quale gli permette un discorso brachilogico e genera immagini di un robusto realismo».

³⁹ Nel commento alla canzone *Belhs m'es l'estius* in *RIALTO* (<http://www.rialto.unina.it>) a cui rinvio per la bibliografia pregressa, si osserva riguardo all'interpretazione dei vv. 45-46 e di *fraire* e *seror*: «si vedano le varie ipotesi in Pietro G. Beltrami – Beltrami 1978-1979: 103-4, nn. 45-6 – e Giorgio Chiarini – Rudel, *Il canzoniere* (Chiarini): 107-8, nn. 43-6 – “tutte, in varia misura, poco persuasive” secondo Chiarini; si sceglie di riportare quella di Beltrami fondata sull'autorità di Pellegrini [ma anche Spitzer era significativamente dello stesso avviso] cioè che *fraire* e *seror* valgano come distributivo per dire ‘tutti’; a questa interpretazione si deve aggiungere quella più recente di Lucia Lazzerini – l'unica appoggiata sull'autorità di testi coevi – che vede in *Fraire* il Verbo, e *seror* la natura umana nella sua fragilità e nei suoi cedimenti alla tentazione» (cf. Lazzerini 1993:

Un passaggio per il quale si può prendere in considerazione Properzio, *Liber III, VII (XV), O me felicem! o nox mihi candida, et o tu*, vv. 15-16:

Nudus et Endymion Phoebi cepisse sororem
dicitur et nudae concubuisse deae.

si dice che anche Endimione nudo *abbia dormito con la sorella di Febo, nuda*.

Jaufre parla di misteriosi ‘fratello’ e ‘sorella’: e sono in difficoltà, dice, perché vedo che quello che mi disdice, che mi nega il fratello, me lo consente la sorella; e forse il *fratello* è appunto Febo ricordato da Properzio, il *sole*, per indicare il *giorno*, e la *sorella* di Febo la *luna*, che potrebbe indicare la *notte* e la dimensione del sogno, o comunque la dimensione notturna dell’incontro amoroso. Rudel nella sua veste di amante cortese si direbbe dunque confuso perché nelle traversie del corteggiamento amoroso per la donna amata si vede forse ammesso di nascosto, e ciò che gli viene disdetto alla luce del sole, gli viene concesso nel segreto della notte. L'*exemplum* di Properzio⁴⁰ rientra nella poesia classica certamente nota a Petrarca, che nella sua sestina (*Rvf*, 231, v. 31) ricorda Endimione «vago de la luna», la quale lo visita in sogno, e al petrarchista esperto di trovatori Benet Gareth, che dedica a Endimione l'intero suo canzoniere, e possiamo ancora richiamare l'importanza della tematica del sogno in Jaufre.⁴¹

196-7). Beltrami inoltre, nella successiva Postilla alla fine del suo saggio osserva in alternativa: «Quanto, appunto, al *fraire* e alla *seror*, pur continuando a trovare il testo enigmatico, inclino ora a credere che sia logico cercare più semplicemente nel testo stesso un soggetto maschile e uno femminile che si oppongono l'uno all'altro. Il *fraire* potrebbe dunque essere il *plus savis hom* del v. 33, che parla contro *amor*, e la *seror* la stessa *amor*, che invece si presenta, ora, favorevole» (Beltrami 1978-1979, poi in Beltrami 2020: 144).

⁴⁰ Si noti che il nome luna era l'equivalente dello pseudonimo usato da Properzio per la sua donna, Cynthia, uno dei nomi che i latini davano al corpo celeste.

⁴¹ A proposito dell'interpretazione qui proposta di *fraire* e *seror* come ‘giorno’ e ‘notte’ si osservi anche una particolare attenzione di Jaufre per tali indicazioni temporali: giorno e notte affiancati compaiono in *Pro ai del chan essenbadors* al v. 42, in un passo in cui essi sono legati al luogo in cui risiede la donna e al motivo dei custodi che si oppongono al godimento del *joï* amoroso (vv. 41-48): «Ma voluntat s'en vai lo cors / *la nueit e 'l dia* esclarzitz, / *laintz* per talan de socors; / mas tart mi ve e tart mi ditz: / “Amicx”, fa selha, “gilos brau / an comensat tal batestau / que sera greus a departir, / tro qu'abdui en siam jauzen”». Si pensi ancora al genere dell'*alba* e alla preoccupazione topica per il

8.

Quel che sappiamo della diffusione di Properzio nel medioevo ci rimanda come si è accennato al rifiorire della sua presenza nella Francia centrale e settentrionale ma anche in Germania sin dalla prima piuttosto che dalla seconda metà del XII secolo, e può dunque darsi che Jaufrè abbia avuto un contatto con i testi e la melanconica concezione dell'amore di Properzio, un poeta che fa ampio uso della metafora, anche brachilogicamente, ed è connotato da una raffinata e complessa ricerca espressiva.⁴²

Ai fini dell'interpretazione qui offerta della formula dell'*amore lontano* in *Lanquan li jorn* come riferita all'amore costante, saldo e duraturo nel tempo, si è visto che il sintagma *longinquus amor* era stato trascritto da Properzio per attribuire solennità al suo amore per Cinzia,⁴³ e forse perché fosse anche equivalente ad "amore di valore, grande amore, amore perfetto", e in seguito la cifra *amors loingtaines* nel *Lai d'Aristote* anche al concetto della *fin'amors*.

Un'attestazione certa dell'influsso diretto di Properzio oppure mediato attraverso brani scelti inseriti in florilegi⁴⁴ o altro non apparirebbe

sorgere del sole collegato al risveglio del marito e dei custodi della donna. Per Petrarca, cf. Marcozzi 2002.

⁴² Come scrive Norden 1986, II: 727: «anche per la poesia latina si può notare in Francia, in autori appartenenti alla cerchia dei classicisti, dal XII sec. in poi, una indubbia trasformazione, che ci ricorda i tempi di Carlo Magno [...] I vecchi poeti, soprattutto Stazio, Lucano ed Ovidio, ma anche Tibullo e Properzio, furono studiati sia per il loro contenuto che per la loro forma: si vedano ad es. le poesie di Matteo di Vendôme, vescovo di Le Mans, arcivescovo di Tours, † 1134». E riguardo a Properzio, ancora, secondo Norden esso venne conservato dall'opera in particolare di Ildeberto di Lavardin, † 1133. «Si può forse supporre che proprio da lui parta quella corrente classicistica che predomina nel corso del XII e XIII secolo nella poesia latina di Francia, poiché la sua fama presso i contemporanei ed i posteri fu smisurata; le sue poesie erano note in Inghilterra, e i cardinali che venivano in Francia le portavano, al loro ritorno, a Roma. Fu chiamato *divinus* e lo studio delle sue opere fu raccomandato nelle scuole. Io credo perciò che Tibullo e Properzio siano stati conservati a noi proprio per l'opera di quest'uomo, ossia della corrente che egli rappresentò e che a lui si riallacciò» (*ibi*, II: 729).

⁴³ Vedi Onesta 1997: 99.

⁴⁴ Cf. Ziolkowski 1993: 45.

neppure propriamente indispensabile. Come dimostrano infatti in area francese medievale gli stessi vv. 316-317 del *Lai d'Aristote* dei primi decenni del Duecento già citati, che annotano

qu' *amors* bones, loiax, *loingtaines*
se desirent a aproichier

che è sacrosanto anelare ad *amori* buoni, sinceri, *costanti*

il sintagma in senso temporale con l'aggettivo o avverbio unito al sostantivo *amore* era evidentemente utilizzato, conosciuto e diffuso.⁴⁵ Se Henri ci dice che si desiderano gli *amors loingtaines* (“gli amori di lungo corso, fedeli, che durano da tanto tempo”), da lui accostati a “buoni” e “leali”, sta facendo riferimento allo stesso concetto del *longinquus amor* dell'elegiaco latino (il quale desidera un amore che dura a lungo e può portare alla morte). Un analogo percorso razionale può aver seguito Jaufre Rudel⁴⁶

⁴⁵ Per *amors lointainne* cf. anche Godefroy (GD), s. v. *lointain*: ‘long, qui dure long-temps’: «Grant dolour et grant poene / Trait on d'*amors lointainne*» (*Chanç.*, ms. Berne 389, f° 95 v°). E per *lontano* in accezione temporale in ambito italo-romanzo si può invece vedere Protonotaro (Pagano), canz. 2, v. 8: «meo *lontano* servire»; Mazzeo di Ricco (Latella), canz. I, v. 55: «un *lontano* benservire»; Davanzati (Menichetti): 28, canz. 6, v. 32: «del mio *lontano* ateso» (‘attesa’) e 75, canz. 20, v. 10: «D'un sí *lontano* ateso»; Monte Andrea (Minetti), tenz. 109, v. 11: «nel quale son, *lontano* tempo, stato!»; Ciuccio, *Rime* (Elsheikh), canz. 2, v. 1: «Lo [meo] *lontano* e periglioso afanno»; Brunetto, *Orazioni* (Lorenzi): 50, 1: «Questo presente giorno, signori sanatori, àe posto fine al mio *lontano* tacere» (traduce *diuturni silenti*); Alighieri, *Commedia* (Petrocchi), *Par.*, XV, v. 49: «E seguì: “Grato e *lontano* digiuno”»; *Libro d'Amore* (Barbiellini Amidei): par. 64: «E dunque se conosci che di nobiltà son adornato, la tua prodezza inchina ver di me, e almen dammi la speranza de *l'amor tuo desiderato sí lontano*, sí che io viver possa, ché non mi riman isperanza di salute se del tuo amor tu mi disperì» (In Capellanus, *De Amore* [Trojel]: 25: «Si ergo cognoscas, me morum nobilitate gaudere, tuam me versus probitatem inclina et dona mihi spem saltem *tui tam diu desiderati amoris*, ut vivere possim; non enim est spes ulla salutis, si de tuo me desperes amore»).

⁴⁶ Si osservi che nell'interpretazione di Aurelio Roncaglia e di Patrizia Onesta, entrambi citano Properzio nelle loro considerazioni a proposito della formula e del tema dell'*amor de lonb*, ma a loro giudizio Jaufre avrebbe tramutato la durata nel tempo dell'elegiaco latino in spazialità, diversamente da quanto qui si propone.

nella selezione della dimensione temporale del termine *lonb*, piú rara, per creare la formula a noi ben nota *amor de lonb*, cristallizzatasi e di grande e duraturo successo nell'ambito occitanico e letterario, ancora oggi connotata da un fascino inuguagliato.

9.

Come accennato da Roncaglia, il poeta sfrutterebbe il *topos* properziano dell'amore di lungo corso, verso il quale anela (*cobla* I), e che definisce in assoluto il piú nobile e migliore (*que gensor ni melbor non sai / ves nulba part, ni pres ni lonb*, alla *cobla* II), un *amor valen* (*Pro ai del chan essenbadors*, v. 8). E di qui le affermazioni iperboliche di Jaufre, pur di ottenere un tale amore, e dato il suo pregio sicuro (*Tant es sos pretz verais e fis*, alla *cobla* II), di essere fatto schiavo nel regno dei saraceni (*cobla* II). Se ottenesse dalla donna l'*amor de lonb*, "l'amore duraturo", l'amante si allontanerebbe da lí triste e gioioso (*Iratz e jauzens*, *cobla* III), secondo i consueti movimenti contrastanti della melanconia amorosa, anche se non sa quando lo potrà ottenere perché le loro terre sono molto distanti (*cobla* III), e tuttavia si affida a Dio, immaginando la richiesta alla donna dell'amore costante e di esser ammesso accanto a lei, nel colloquio amoroso (*cobla* IV). Sempre nei modi dell'iperbole, Jaufre afferma di ritenere veritiero Dio grazie al quale potrà vedere l'amore costante, che tuttavia è lontano, e auspica di poter essere pellegrino presso la donna (*cobla* V). Dio, che fece ogni cosa, e quest'amore costante, mi doni il potere, dice il poeta, che io possa vedere ricambiato quest'amore costante, poiché questa è la mia volontà, in modo da goderne (*cobla* VI). Dice certamente il vero chi lo chiama avido e desideroso della gioia che piú gli piace, l'amore costante, e tuttavia quello che vuole gli è differito, poiché il suo padrino lo incantò in modo che egli amasse e non fosse amato (*cobla* VII). Sia dunque maledetto il padrino che lo incantò affinché egli non fosse amato! (*tornada*).

10.

Quel che era in origine nei poeti latini il significato primario dell'aggettivo *longinquus*, utilizzato da Properzio nella formula *longinquus amor*, ovvero

quello che rimanda alla distanza temporale, e non spaziale, equivalente a *diuturnus*, a eterno e longevo, diventò col tempo secondario e più raro, un arcaismo. Per quanto *longinquus* in senso temporale abbia una prestigiosa e ricca tradizione poetica, il sintagma *longinquus amor* appare un *hapax* del grande elegiaco latino.

Come sembra confermare anche la *struttura* del *vers Lanquan li jorn*, nel testo di Jaufre l'accezione temporale, più ricercata, di *amor de lonb* appare al centro dell'attenzione, e la distanza spaziale a cui pure si fa riferimento nella lirica pare al contrario introdotta dal gioco dell'*aequivocatio* sui significati dell'avverbio e dell'aggettivo *lonb*, e dalle dichiarazioni iperboliche e ottative utilizzate due volte, alla *cobla* II e alla *cobla* V, sui motivi metaforici della cattività in Oriente e del pellegrinaggio amoroso.

Se in quest'ipotesi interpretativa la cifra sfuggente dell'*amor de lonb* riconquista una piena leggibilità e giustificazione strutturale nel tessuto dei versi, possiamo tuttavia notare che rimane attiva la dialettica tra realizzazione virtuale del desiderio e sua inattingibilità, come quella tra intimità e lontananza: l'ostacolo è qui la distanza spaziale e la maledizione del padrino.

Spitzer ricordava che «l'éloignement est paradoxalement consubstantiel avec le désir de l'union»,⁴⁷ osservazione che non vale solo per l'epoca medievale, la quale valorizza soprattutto l'elemento fantasmatico dell'immaginazione, l'*immoderata cogitatio*⁴⁸ al centro del desiderio.

In *Lanquan li jorn*, per dare solennità al suo amore, Jaufre, come già aveva fatto Properzio, selezionerebbe l'*amor valen e fis*, l'*amor de lonb* caratterizzato dalla *lunga durata*, ma è pure viva la dicotomia tra la prossimità, vicinanza, e la distanza dalla realizzazione del desiderio, e l'amante esercita la sua volontà a discapito della maledizione del *pairis*.

Il testo poetico dunque condivide con la letteratura medievale nel suo insieme alcune delle strategie che paiono ossessionarla, che si tratti di frapporre ostacoli spaziali (qui ad es. i *pas e camis*, v. 19), dell'elemento del viaggio-pellegrinaggio, del collegamento attraverso gli uccelli intermediari che

⁴⁷ Spitzer 1944: 93.

⁴⁸ Come la definirà Capellano nel *De Amore*. Cf. Capellanus, *De Amore* (Trojel): 3, cap. I.

mettono in comunicazione sfere remote, tutti componenti di una semantica teleiopoietica, che crea il significato e la prossimità attraverso la distanza.⁴⁹

L'incanto di *Lanquan li jorn, vers* veramente intessuto dal poeta con *paubres motz*, le parole semplici ricordate dalla *vida*, con una sintassi lineare e scandita, e dotato di una struttura chiara e limpida, sembra risiedere in definitiva nella sua dimensione evocativa tutta in profondità, che concretizza davanti ai nostri occhi immagini indelebili, accompagnate dal ritorno arcaizzante e dalla forza lievemente allucinatoria della parola-rima,⁵⁰ e dall'eco piú nascosta e raffinata del *rims dissolutz, sine ritbimo* o senza corrispondenza all'interno della stanza, ma posto ugualmente in rilievo in posizione finale.

APPENDICE

Lanquan li jorn son lonc en mai (*BdT* 262.2)⁵¹

I

Lanquan li jorn son lonc en mai
 m'es belhs dous chans *d'auzelhs de lonb*,⁵²
 e quan me sui partitz de lai
 remembra m d'un *amor de lonb*:
 vau de talan embronx e clis, 5
 si que chans ni flors d'albepis
 no m platz plus que l'iverns gelatz.

⁴⁹ Come scrive Gebert 2014: 88 «medieval literature seems obsessed with teleiopoietic strategies, semantics and figures such as letter-writing, vision through spatial obstacles, messengers and angels, travelling, spatial hinges like birds which connect remote spheres and many other phenomena of spatial inclusion and exclusion that produce proximity through distance».

⁵⁰ Si osservi che il meccanismo di ripresa della parola-rima con leggera variazione ritorna anche nella *tornada* rispetto agli ultimi tre versi o *cauda* della *cobla* VII.

⁵¹ Come detto sopra, il testo si cita da Rudel, *L'amore di lontano* (Chiarini), ma si rifiuta al v. 23 la lezione *alberv* a favore di *amor* proposto ad es. da Lejeune (1959) e da Zufferey (2009): 9, n. 4. La traduzione di servizio è mia.

⁵² Appunto gli uccelli migratori, ritornati dai paesi piú caldi, cf. Zufferey 2009: 48.

Quando i giorni sono lunghi in maggio mi piace il dolce canto degli uccelli che giungono di lontano, e dopo averli uditi, mi sovviene di un amore costante: vado per il desiderio cupo e chino, tanto che né il canto né il fiore del biancospino mi piacciono più dell'inverno gelato.

II

Ja mais d'amor no m'jauzirai⁵³
 si no m'jau d'est' *amor de lonb*:
 que gensor ni melhor non sai 10
 ves nulha part, *ni pres ni lonb*.
 Tant es sos pretz verais e fis
 que lai el reng dels sarrazis
 fos ieu per licis chaitius clamatz!

Mai non godrò dell'amore se non godo di quest'amore costante, poiché non ne conosco uno più nobile né migliore in nessun luogo, né vicino né lontano. Tanto è il suo pregio veritiero e sicuro,⁵⁴ che là nel regno dei saraceni vorrei per esso esser chiamato prigioniero!

III

Iratz e jauzens m'en partrai, 15
 s'ieu ja la vei l' *amor de lonb*;
 mas no sai quoras la veirai,
 car trop son nostras *terras lonb*:
 assatz i a pas e camis,
 e per aisso no n sui devis... 20
 Mas tot sia cum a Dieu platz!

Triste e gioioso me ne allontanerò,⁵⁵ se mai io veda l'amore costante; ma non

⁵³ A proposito dei frequenti futuri alla prima persona della canzone (vv. 8, 15, 16, 17, 22, 24, 28) Zufferey 2009: 50 parla di una dimensione di *rêve éveillé* da collegare alla tematica del desiderio, espressione già di Lejeune 1959.

⁵⁴ Si segue qui la traduzione di Zufferey 2009: 35 che preferisce la lezione "sicuro" da FĪDUS: «Aux vv. 12 et 26, la confusion des produits de FĪDUS > *fis* 'sûr, certain, fidèle' et de FĪNIS > *fī(n)s* 'pur, parfait', qui entache malheureusement les dictionnaires d'ancien provençal, a induit Jeanroy en erreur».

⁵⁵ Per gli stati emotivi ossimorici che connotano l'innamoramento e la melanconia

so quando lo vedrò, poiché le nostre terre sono troppo lontane: vi sono molti passi e cammini, e perciò non sono indovino... Ma sia veramente come piace a Dio!

IV

Be m parra jois quan li querrai,
per amor Dieu, l'*amor de lonb*:
e, s'a lieis platz, alberguarai
pres de lieis, si be m *sui de lonb*. 25
Adoncs parra l parlamens fis
quan drutz lonhdas sera tan vezis
qu'ab cortes ginh⁵⁶ jausis solatz.

Sarà veramente realizzata la mia gioia quando le chiederò, per grazia di Dio, l'amore costante: e, se a lei piace, risiederò vicino a lei, se anche sono di lontano. Allora sarà perfetto il colloquio, quando l'amante lontano sarà tanto vicino, che con modi cortesi possa godere della gioia.

V

Ben tenc lo Senhor per verai
per qu'ieu veirai l'*amor de lonb*; 30
mas per un ben que m'en eschai
n'ai dos mals, quar tan *m'es de lonb*.
Ail car me fos lai pelegris,
si que mos fustz e mos tapis
fos pels sieus belhs huelhs remiratz! 35

Ben ritengo il Signore per veritiero grazie al quale vedrò l'amore costante; ma per un bene che mi tocca in sorte ne ho due mali, perché è tanto lontano da

amorosa descritti anche nei trattati di medicina medievali rinvio a Barbiellini Amidei 2010.

⁵⁶ Cf. *RIALTO*: «La variante *ab bel ditx* (*facilior* secondo Chiarini rispetto a *ab cortes ginh* e *ginb* sarà probabilmente privo della connotazione negativa spesso inerente al lemma e varrà 'atteggiamento' [traduzione Lazzerini] piuttosto che 'sagacia' [traduzione Chiarini]) si considera possibile variante d'autore in Corrado Bologna–Andrea Fassò, *Da Poitiers a Blaia: prima giornata del pellegrinaggio d'amore*, Messina, Sicania, 1991, Appendice, III.3».

me. Ah! potessi essere là pellegrino, in modo che il mio bastone e il mio mantello fossero contemplati dai suoi begli occhi!

VI

Dieus, que fetz tot quant ve ni vai⁵⁷
 e formet sest' *amor de lonh*,
 mi don poder, que cor ieu n'ai,
 qu'ieu veia sest' *amor de lonh*,
 veraiamen, en tals aizis, 40
 si que la cambra e l'jardis
 mi resembles totztemps palatz!

Dio, che fece tutto quanto viene e va e creò quest'amore costante, mi doni la possibilità, poiché ne ho l'intenzione, che io veda quest'amore costante, veramente, con agi tali, che la camera e il giardino mi appaiano per sempre palazzo!

VII

Ver ditz qui m'apella lechai
 ni deziron d' *amor de lonh*,
 car nulhs autres jois tan no 'mplai 45
 cum jauzimens d' *amor de lonh*.
 Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis,⁵⁸
 qu'enaissi m'fadet mos pairis
 qu'ieu ames e non fos amatz.

Dice il vero chi mi chiama avido e desideroso dell'amore costante, poiché nessun'altra gioia mi piace tanto come il godimento dell'amore costante. Ma ciò

⁵⁷ Si noti che l'immagine è poi legata al tema del *tempo* e della *costanza amorosa* da Bernart de Ventadorn in *BdT*, 70.30, vv. 1-4: «Lo tems vai e ven e vire / per jorns, per mes e per ans, / et eu, las! no n sai que dire, / c'ades es us mos talans». Cf. Bernart de Ventadorn (Appel).

⁵⁸ Si potrebbe ammettere anche *m'es tan tabis* (< *tainar* 'ritardare, differire', equivalente ad *atabinar*): per una discussione, cf. *RLALTO*, commento al v. 47 (e v. 50), e *D.O.M. en ligne*, s. v. *aïs* (?), in cui si osserva ad es. che Pickens, *The songs* (nota al verso e p. 169), considera *tant a(h)is* dei copisti di AB C errore per *tan ta(h)is*, da *tain* ('ritardo') o meglio lo si può considerare aggettivo verbale da *tainar* 'ritardare, differire'.

che io voglio mi è differito, che cosí mi incantò il mio padrino: che io amassi
e non fossi amato.

VIII

Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis,⁵⁹ 50
totz sia mauditz lo pairis
que m fadet qu'ieu non fos amatz!

Ma poiché ciò che io voglio mi è differito, sia veramente maledetto il padrino
che mi incantò che io non fossi amato!

Beatrice Barbiellini Amidei
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Alighieri, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, 4 voll.

Bernart de Ventadorn (Appel) = Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder*, mit Einleitung und Glossar, hrsg. von Carl Appel, Halle a. S., Verlag von Max Niemeyer, 1915.

Brunetto, *Orazioni* (Lorenzi) = Brunetto Latini, Volgarizzamento dell'orazione

⁵⁹ Vale per il v. 50 della *tornada* quanto proposto alla nota precedente per il v. 47. Sostituisco inoltre il punto dell'edizione Chiarini (Rudel, *L'amore di lontano*) con una virgola alla fine del primo verso, accogliendo un'ipotesi interpretativa di Zufferey 2009: 35. Egli infatti non pone un punto fermo alla fine del primo verso della *tornada* poiché: «Au v. 50, en vertu du fait qu'une tornade en écho reprend en principe la *cauda* de la dernière strophe, non telle quelle, mais en introduisant des légères variations, il est peu probable que le *Mas* assume la même signification qu'au v. 47: la deuxième fois la conjonction doit avoir un sens causal ('puisque'), ce qui permet d'éviter la fragmentation de la séquence en introduisant un point à la fin du vers».

- Pro Marcello* di Cicerone, in Cristiano Lorenzi, *Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini*, «Studi di filologia italiana» 71 (2013): 19-77, 50-61.
- Capellanus, *De Amore* (Trojel) = Andreas Capellanus, *De Amore libri tres*, par Emil Trojel, Haunia, in Libreria Gadiana, 1892.
- Ciuccio, *Rime* (Elsheikh) = Mahmoud Salem Elsheikh, *Il caso Ciuccio*, «Studi di filologia italiana» 38 (1980): 11-32, 20-7.
- Davanzati (Menichetti) = Chiaro Davanzati, *Rime*, a c. di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Il Lai di Aristotele* (Infurna) = Henri d'Andeli, *Il Lai di Aristotele*, a c. di Marco Infurna, Roma, Carocci («Biblioteca Medievale»), 2005, 2013.
- Libro d'Amore* (Barbiellini Amidei) = *Libro d'Amore, attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano. / Testi in prosa e in versi*, a c. di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca («Collana Scrittori italiani e testi antichi»), 2013.
- Mazzeo di Ricco (Latella) = Mazzeo di Ricco, a c. di Fortunata Latella, in *I poeti della Scuola siciliana*, II. *Poeti della corte di Federico II*, dir. da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008: 663-5, 672-4, 680-2, 687-8, 694-6, 702-4, 713.
- Monte Andrea (Minetti) = Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, a c. di Francesco Filippo Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- Properzio, *Elegie* (Canali) = Properzio, *Elegie*, introduzione di Paolo Fedeli, traduzione di Luca Canali, Milano, BUR, 2022¹³ (prima ed.: 1987).
- Protonotaro (Pagano) = Stefano Protonotaro, a c. di Mario Pagano, in *I poeti della Scuola siciliana*, II. *Poeti della corte di Federico II*, dir. da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008: 328-30, 339-42.
- RdR (Langlois) = *Le roman de la Rose* par Guillaume de Lorris et Jean de Meun, publié d'après les manuscrits par Ernest Langlois, Paris, Firmin-Didot, 1914-1924, 5 voll. il cui testo si cita da Guillaume de Lorris–Jean de Meun, *Il Romanzo della Rosa*, a c. di Roberta Manetti, Silvio Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Gli Orsatti»), 2015, 2 voll.
- Rudel, *Il canzoniere* (Chiarini) = *Il canzoniere di Jaufre Rudel*, a c. di Giorgio Chiarini, L'Aquila, Japadre, 1985.
- Rudel, *L'amore di lontano* (Chiarini) = Jaufre Rudel, *L'amore di lontano*, a c. di Giorgio Chiarini, Roma, Carocci («Biblioteca Medievale»), 2003.
- Rudel, *Les chansons* (Jeanroy) = *Les chansons de Jaufré Rudel*, par Alfred Jeanroy, Paris, Librairie H. Champion («Les Classiques Français du Moyen Age»), 1924² (éd. revue).
- Schmitt, *Ex Captivitate Salus* = Carl Schmitt, *Ex Captivitate Salus. Esperienze degli anni 1945-47*, Milano, Adelphi, 1987 (ed. or.: Köln, GrevenVerlag, 1950).

Sidonius Apollinaris (Loyen) = Sidoine Apollinaire, *Lettres*, par André Loyen, Paris, Les Belles Lettres, 1960.

LETTERATURA SECONDARIA

- Allegretto 1979 = Manuela Allegretto, *Il luogo dell'amore. Studio su Jaufré Rudel*, Firenze, Olschki, 1979.
- Antonelli 1979 = Roberto Antonelli, *Equivocatio e repetitio nella lirica trobadorica*, in Id., *Seminario romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979: 113-53.
- Antonelli 2016 = Roberto Antonelli, *La questione dell'Io, dal romanzo antico-francese alla lirica italiana*, in Federico Saviotti, Giuseppe Mascherpa (a c. di), *L'espressione dell'identità nella lirica romanza medievale*, Pavia, Pavia University Press, 2016: 69-80.
- Appel 1901 = Carl Appel, *Wiederum zu Jaufré Rudel*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 107 (1901): 338-49.
- Balbo–Noto 2011 = Andrea Balbo, Giuseppe Noto, *I nomi dei classici latini nella poesia dei trovatori*, in Andrea Balbo, Federica Bessone, Ermanno Malaspina (a c. di), «Tanti affetti in tal momento». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria, Dell'Orso, 2011: 11-40.
- Barbiellini Amidei 2004 = Beatrice Barbiellini Amidei, *L'immagine del desiderio e la metafora feudale nella sestina di Arnaut Daniel*, «Cultura neolatina» 64 (2004): 443-73.
- Barbiellini Amidei 2010 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Guglielmo IX, «Farai un vers de dreit nien» e l'immaginazione melanconica*, «Studi mediolatini e volgari» 56 (2010): 27-54.
- Barbiellini Amidei 2022 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Dall'Oriente all'Occidente: il «Lai d'Aristote»*, in Luca Sacchi, Cristina Zampese (a c. di), *La novella in viaggio. Viaggi narrati, narratori in cammino, motivi in transito*, Milano, LEDizioni («Biblioteca di Carte Romanze»), 2022: 43-68.
- Barbieri 2000 = Luca Barbieri, *Vida, amors, mortz: Jaufré Rudel tra copisti, lettori e interpreti*, in Aa. Vv., *Carmina semper et citharae cordi. Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Genève, Slatkine, 2000: 55-70.
- Beltrami 1978-1979 = Pietro G. Beltrami, *La canzone Belbs m'es l'estius di Jaufré Rudel*, «Studi mediolatini e volgari» 26 (1978-1979): 77-105.
- Beltrami 2020 = Pietro G. Beltrami, *Amori cortesi. Scritti sui trovatori*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.
- Bernardi 2010 = Marco Bernardi, *L'Orazjo Par. lat. 7979 e la formazione dei trovatori*, «Critica del testo» 13/2 (2010): 25-65.

- Billy 2004 = Dominique Billy, *La sextine réinventée suivi d'un essai de métrique génétique*, «Stilistica e metrica italiana» 4 (2004): 3-32.
- Boitani 1999 = Piero Boitani, *Cristianesimo e tradizione pagana*, in *Lo Spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Dir. Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, I. *La produzione del testo*, t. I, Roma, Salerno Editrice, 1999: 181-204.
- Bologna–Fassò 1991 = Corrado Bologna, Andrea Fassò, *Da Poitiers a Blaia: prima giornata del pellegrinaggio d'amore*, Messina, Sicania, 1991.
- Butrica 1984 = James L. Butrica, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto · Buffalo · London, University of Toronto Press, 1984.
- Butrica 2006 = James L. Butrica, *The Transmission of the Text of Propertius*, in Hans Christian Günther (ed. by), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden · Boston, Brill, 2006: 25-43.
- Butterfield–Heyworth 2011 = David Butterfield, Stephen Heyworth, *Fournival and Propertius: a note on the early history of Leiden Voss. Lat. O 38*, «Revue d'histoire des textes» n. s. 6 (2011): 367-76.
- C.A.O. (GATTOWEB) = C.A.O. *Corpus dell'Antico Occitano*, in GATTOWEB (<http://caodiweb.ovi.cnr.it>).
- Canettieri 1993 = Paolo Canettieri, *La Sestina e il dado: sull'arte ludica del trobar*, Roma, Colet, 1993.
- Casella 1966 = Mario Casella, *Jaufre Rudel*, in Id., *Saggi di letteratura provenzale e catalana*, Bari, Adriatica, 1966: 69-115.
- Collura 2017 = Alessio Collura, *Due unica tra le «altre sestine provenzali»: Quan pes qui suy, fuy so que m franh (BdT 376.2) ed Eras, pus vey mon benastruc (BdT 227.3)*, «Carte Romanze» 5/1 (2017): 59-86.
- Corbellari–Zufferey 2004 = Alain Corbellari, François Zufferey, *Un problème de paternité: le cas d'Henri d'Andeli*, «Revue de linguistique romane» 68/269-270 (2004): 47-78.
- DOM en ligne = D.O.M. en ligne. *Dictionnaire de l'occitan médiéval* (<https://dom-enligne.de>).
- D'Agostino 2009 = Alfonso D'Agostino, *Il pensiero dominante. La sestina lirica da Arnaut Daniel a Dante Alighieri*, Milano, CUEM, 2009.
- Di Girolamo 1979 = Costanzo Di Girolamo, *Elementi di versificazione provenzale*, Napoli, Liguori, 1979.
- Di Girolamo 1981 = Costanzo Di Girolamo, *Forma e significato della parola-rima nella sestina*, in Alberto Varvaro (a c. di), *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza* (Napoli, 15-20 Aprile 1974), Napoli · Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 1981, 5 voll., V: 259-72.
- Di Luca 2023 = Paolo Di Luca, *La rima assente nella lirica occitana e catalana: dal rim derivatiu agli estramps*, «Humanista/IVITRA» 23 (2023): 368-81.

- Diaconu 2021 = Luminița Diaconu, *De Jaufré Rudel à la littérature en langue d'oïl: échos du topos de l'amor de lonb et poétique de la mémoire affective*, «Revue des Langues Romanes» 125/1 (2021): 39-60.
- Fanti 1985 = Claudia Fanti, *L'elegia properziana nella lirica amorosa del Cariteo*, «Italianistica» 14/1 (gennaio/aprile 1985): 23-44.
- Frank 1942 = Grace Frank, *The Distant Love of Jaufré Rudel*, «Modern Language Notes» 57 (1942): 528-34.
- Franzoni 2020 = Silverio Franzoni, *Una nuova traccia di conoscenza del testo di Properzio nel XII secolo (con un riesame del fortleben nel XII e XIII secolo)*, «Aevum» 94/2 (2020): 297-315.
- Gavinelli 2006 = Simona Gavinelli, *The reception of Propertius in Late Antiquity and Neolatin and Renaissance Literature*, in Hans Christian Günther (ed. by), *Brills Companion to Propertius*, Leiden · Boston, Brill, 2006: 399-415.
- Gebert 2014 = Bent Gebert, *The Greater the Distance, the Closer You Get. On Teleio-poetry*, in Markus Stock, Nicola Vöhringer (hrsg. von), *Spatial practice: medieval, modern*, Göttingen, V & R Unipress («Transatlantische Studien zu Mittelalter und Früher Neuzeit», 6), 2014: 63-88.
- Godefroy (GD) = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, par Frédéric Godefroy, Paris, Vieweg, 1826-1897, 10 voll., (<http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy>).
- Gubbini 2005 = Gaia Gubbini, *La ponba d'amor e la cadena: ferite e catene trobadoriche tra Jaufré Rudel, Raimbaut d'Aurenga e Bertran de Born*, «Critica del testo 8/3 (2005): 781-801.
- Gubbini 2009 = Gaia Gubbini, *Auzelhs de lonb*, «Critica del testo» 12/2-3 (2009): 39-47.
- Gubbini 2014 = Gaia Gubbini, *Amor de lonb: Jaufré Rudel, Agostino e la tradizione monastica*, in Paolo Canettieri, Arianna Punzi (a c. di), *Dai pochi ai molti, Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, 2014, 2 voll., I: 885-92.
- Hoepffner 1937 = Ernest Hoepffner, *Pour l'étude de Jaufré Rudel*, «Romania» 68 (1937): 93-102.
- Ilina 2015 = Alexandra Ilina, *Se moquer d'Aristote au Moyen Âge*, in Emese Egedi-Kovács (éd. par), *Byzance et l'Occident II: Tradition, transmission, traduction*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2015: 63-73.
- Kay 1987 = Sarah Kay, *Continuation as criticism: the case of Jaufré Rudel*, «Medium Aevum» 56/1 (1987): 46-64.
- Kay 1990 = Sarah Kay, *Subjectivity in Troubadour Poetry*, Cambridge · New York · Port Chester · Melbourne · Sydney, Cambridge University Press («Cambridge Studies in French»), 1990.
- Köhler 1985 = Erich Köhler, *L'avventura cavalleresca*, Bologna, il Mulino, 1985 (ed. or.: 1970).

- Larghi 2014 = Gerardo Larghi, *Jaufré Rudel (...1120-1148...)*, in Saverio Guida, Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi, 2014: 316-21.
- Lazzerini 1993 = Lucia Lazzerini, *La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese*, «Medioevo romanzo» 18 (1993): 153-205 e 313-69.
- Lazzerini 2001 = Lucia Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi, 2001.
- Lazzerini 2010 = Lucia Lazzerini, «*Silva portentosa*». *Enigmi, intertestualità sommerse, significati occulti nella letteratura romanza dalle origini al Cinquecento*, Modena, Mucchi, 2010.
- Lefèvre 1966 = Yves Lefèvre, *Jaufré Rudel, professeur de morale*, «Annales du Midi» 78 (1966): 415-22.
- Lejeune 1959 = Rita Lejeune, *La chanson de l'«amour de loin» de Jaufré Rudel*, in Aa. Vv., *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, STEM Mucchi, 1959, 2 voll., I: 403-42.
- Lyne 2007 = Richard Oliver Allen Marcus Lyne, *Seruitium amoris* (1979), in Id., S. J. Harrison (ed. by), *Collected Papers on Latin Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 2007: 85-100. (OxfordScholarshipOnline: <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199203963.001.0001>; <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199203963.003.0006>).
- Marcozzi 2002 = Luca Marcozzi, *La Biblioteca di Febo, mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze, Cesati, 2002.
- Meliga 2018 = Walter Meliga, *Posizione e diffusione dei primi trovatori*, in Mario Pagano (a c. di), «*Que ben devetz conoisser la plus fina*». *Per Margherita Spampinato*, Studi promossi da Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Mario Pagano, Stefano Rapisarda, Avellino, Sinestesie, 2018: 567-82.
- Mölk 1968 = Ulrich Mölk, «*Trobar clus*» - «*trobar leu*». *Studien zur Dichtungstheorie der Trobadors*, München, Fink, 1968.
- Morris 1972 = Colin Morris, *The Discovery of the Individual, 1050-1200*, Toronto, University Press, 1972.
- Mortara Garavelli 1988 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988.
- Munk Olsen 1991 = Birger Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico alto medievale*, Spoleto, CISAM, 1991: 24-55.
- Norden 1986 = Eduard Norden, *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo A. C. all'età della Rinascenza*, ed. it. a c. di Benedetta Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di Gualtiero Calboli e una premessa di Scevola Mariotti, Roma, Salerno Editrice, 1986, 2 voll. (ed. or.: 1898).
- Onesta 1997 = Patrizia Onesta, *L'amor de lonh di Jaufré Rudel e il longinquus*

- amor di *Properzio*, «Quaderni di filologia e lingue romanze» 3/12 (1997): 89-110.
- Pirot 1972 = François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XIIe et XIIIe siècles*, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras, 1972.
- REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1911-1920.
- RLALTO = Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana (<http://www.rialto.unina.it>).
- Robertson 1952 = Durant Waite Robertson (Jr.), *Amors de terra lonbdana*, «Studies in Philology» 49 (1952): 566-82.
- Roncaglia 1961 = Aurelio Roncaglia, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1961.
- Roncaglia 1981 = Aurelio Roncaglia, *L'invenzione della sestina*, «Metrica» 2 (1981): 3-41.
- Saviotti 2020 = Federico Saviotti, *Sai et lai. Pour une géographie du désir chez les troubadours*, «Atlante. Revue d'études romanes» 12 (2020): 1-18 (<https://journals.openedition.org/atlante/331>).
- Spitzer 1944 = Leo Spitzer, *L'Amour lointain de Jaufré Rudel et le sens de la poésie des troubadours*, «University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literature», V, Chapel Hill, North-Carolina University Press, 1944, poi in Id., *Romanische Literaturstudien: 1936-1956*, Tübingen, De Gruyter, 1959: 363-417.
- Topsfield 1970 = Leslie Thomas Topsfield, «*Jois*», «*amors*», and «*fin'amors*» in the poetry of *Jaufré Rudel*, «Neuphilologische Mitteilungen» 71/2 (1970): 277-305.
- Vilella 2022 = Eduard Vilella, *El "Trobar envers" secondo Luigi Milone. Io lirico e performatività*, in Giosuè Lachin, Francesco Zambon, «*Bels amics ben ensembatz*». *Studi in onore di Luigi Milone*, Modena, STEM Mucchi, 2022: 31-45.
- Villa 1992 = Claudia Villa, *I classici*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino, I. La produzione del testo, t. I*, Roma, Salerno Editrice, 1992: 479-522.
- Viscardi 1934 = Antonio Viscardi, *La tradizione aulica e scolastica e la poesia trobadorica*, «Studi medievali» 7 (1934): 151-64.
- Waddell 1927 = Helen Waddell, *The Wandering Scholars*, Boston · New York, Houghton Mifflin Company, 1927, *Introduction*: IX-XXVIII.
- Wetherbee 2017 = Winthrop Wetherbee, *The Metamorphosis Goliae Episcopi: A revised Edition, Translation, and Notes*, «The Journal of Medieval Latin» 27 (2017): 41- 67.
- Zink 1985 = Michel Zink, *La subjectivité littéraire. Autour du siècle de saint Louis*, Paris, PUF, 1985.
- Zink 1995 = Michel Zink, « *Ici et là*», in Luciano Rossi (a c. di), «*Cantarem d'aquestz*

trobadors». *Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995: 235-41.

Ziolkowski 1993 = Jan M. Ziolkowski, *La poesia d'amore*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino, I. La produzione del testo, t. II*, Roma, Salerno Editrice, 1993: 43-71.

Zorzi 1955 = Diego Zorzi, *L'“amor de lonb” di Jaufré Rudel*, «Aevum» 29/2 (1955): 124-44.

Zufferey 2009 = François Zufferey, *Nouvelle approche de l'amour de loin*, «Cultura Neolatina», 69/1-2 (2009): 7-58.

RIASSUNTO: Il saggio si sofferma sulla celebre formula dell'*amor de lonb* nel *vers Lanquan li jorn* di Jaufre Rudel. Il meccanismo strutturale del componimento appare costruito sul *mot-refrain lonb* e sul sintagma *amor de lonb* utilizzati prima con *aequivocatio* e poi con ripresa-epistrophe rispettivamente nelle *coblas* I-V e VI-VII. Questo dato e rimandi testuali come il *longinquus amor* di Propertio – già additato da Roncaglia e Patrizia Onesta come un vero e proprio *topos* letterario utilizzato nella lirica di Jaufre – e come gli *amors loingtaines* del *Lai d'Aristote* farebbero ipotizzare che *Lanquan li jorn* utilizzi il sintagma poi cristallizzatosi e di enorme e inuguagliato successo letterario nell'accezione temporale di 'amore costante, durevole, di lungo corso'.

PAROLE CHIAVE: Jaufre Rudel, *Lanquan li jorn*, *amor de lonb*, Propertio, *longinquus amor*, *Lai d'Aristote*, *amors loingtaines*, amore costante, *mot-refrain*, *aequivocatio*, *variatio*, *repetitio*, epistrophe, *Belhs m'es l'estius* vv. 45-46.

ABSTRACT: The essay is focused on the famous formula *amor de lonb* in Jaufre Rudel's *Lanquan li jorn son lonc en mai*. The metric structure appears to be built around the *mot-refrain lonb* and the syntagm *amor de lonb* first with *variatio* and then with epistrophe (in *coblas* I-V and VI-VII respectively). According to this data and the textual references to Propertius' *longinquus amor* – already considered by Roncaglia and Patrizia Onesta as a literary *topos* in Jaufre's lyric – and *Lai d'Aristote*'s *amors loingtaines*, the famous syntagm *amor de lonb* (later fixed and of incomparable literary success) was probably used by the author in the temporal meaning of 'constant, long-lasting love'.

KEYWORDS: Jaufre Rudel, *Lanquan li jorn*, *amor de lonb*, Propertius, *longinquus amor*, *Lai d'Aristote*, *amors loingtaines*, long-lasting love, *mot-refrain*, *aequivocatio*, *variatio*, *repetitio*, epistrophe, *Belhs m'es l'estius* vv. 45-46.